

## Pubblicata l'Esortazione apostolica "Christus vivit"

“Quando ho iniziato il mio ministero come Papa, il Signore ha allargato i miei orizzonti e mi ha dato una rinnovata giovinezza”. Comincia con questa confidenza l'esortazione apostolica post-sinodale “Christus vivit”, 299 numeri divisi in nove capitoli, rivolta ai giovani e a tutto il popolo di Dio. Una sorta di “Magna Charta” per la pastorale giovanile, esortata da Papa Francesco ad essere, da ora in poi, “pastorale giovanile popolare”, pronta a cambiare partendo dalla capacità di raccogliere le critiche dei giovani. Perché sono i giovani che possono aiutare la Chiesa “a non cadere nella corruzione, a non trasformarsi in una setta”. “La gioventù non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete”, il punto di partenza del testo, che attinge a piene mani, e nello stesso tempo rimanda, al documento finale del Sinodo di ottobre.

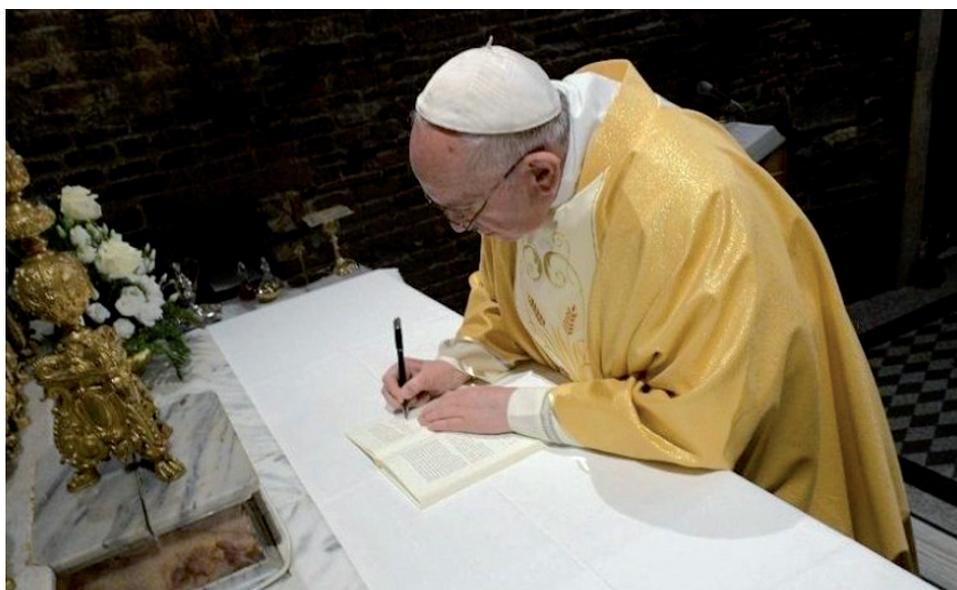
“La Chiesa di Cristo può sempre cadere nella tentazione di perdere l'entusiasmo”, esordisce il Papa. Sono proprio i giovani, allora, che per il Papa “possono aiutarla a rimanere giovane, a non cadere nella corruzione, a non fermarsi, a non inorgogliersi, a non trasformarsi in una setta, ad essere più povera e capace di testimonianza, a stare vicino agli ultimi e agli scartati, a lottare per la giustizia, a lasciarsi interpellare con umiltà”. “Gli scandali sessuali ed economici; l'impreparazione dei ministri ordinati che non sanno intercettare adeguatamente la sensibilità dei giovani; la scarsa cura nella preparazione dell'omelia e nella presentazione della Parola di Dio; il ruolo passivo assegnato ai giovani all'interno della comunità cristiana; la fa-

tica della Chiesa di rendere ragione delle proprie posizioni dottrinali ed etiche di fronte alla società contemporanea”. Sono le ragioni principali che allontanano i giovani dalla Chiesa, secondo l'analisi di Francesco. “Una Chiesa eccessivamente timorosa e strutturata può essere costantemente critica nei confronti di tutti i discorsi sulla difesa dei diritti delle donne ed evidenziare costantemente i rischi e i possibili errori di tali rivendicazioni”, il grido d'allarme. Viceversa, “una Chiesa viva può reagire prestando attenzione alle legittime rivendicazioni delle

ambigui come il “dark web”, il “cyberbullismo”, la pornografia, le “fake news” e il fenomeno della “migrazione digitale”. Sono tanti i giovani “direttamente coinvolti nelle migrazioni”, ribadisce Francesco, stigmatizzando i trafficanti senza scrupolo e la xenofobia.

La parte finale del terzo capitolo della “Christus vivit” è dedicata agli abusi, definiti dal Papa “una nuvola nera” da allontanare all'orizzonte anche grazie all'aiuto e alle segnalazioni dei giovani. “Non si può più tornare indietro” nella lotta contro questa piaga, l'imperativo di Francesco per combattere

i “diversi tipi di abuso: di potere, economici, di coscienza, sessuali”. “Il clericalismo è una tentazione permanente dei sacerdoti”, tuona ancora una volta il Papa, esprimendo nello stesso tempo la sua “gratitudine verso coloro che hanno il coraggio di denunciare il male subito” e verso l'impegno sincero di innumerevoli laiche e laici, sacerdoti, consacrati, consacrate e vescovi - la maggioranza - che ogni



giorno si spendono con onestà e dedizione al servizio dei giovani. Dare spazio a una “pastorale giovanile popolare”, “dove ci sia posto per ogni tipo di giovani”, la proposta del settimo capitolo della “Christus vivit”.

“Una pastorale più ampia e flessibile”, spiega Francesco, che sappia valorizzare anche “quei giovani credenti che sono leader naturali nei quartieri e nei diversi ambienti”. No, allora, ad una pastorale giovanile “asettica, pura, adatta solo ad un'élite giovanile cristiana che si sente diversa, ma che in realtà galleggia in un isolamento senza vita né fecondità”.

“Non è sano confondere la comunicazione con il semplice contatto virtuale”, l'ammonimento per i frequentatori della rete, alle prese con fenomeni pericolosi e

donne che chiedono maggiore giustizia e uguaglianza. Con questo sguardo sarà capace di fare proprie queste rivendicazioni di diritti, e darà il suo contributo con convinzione per una maggiore reciprocità tra uomini e donne, pur non essendo d'accordo con tutto ciò che propongono alcuni gruppi femministi”.

Il dolore dei giovani è “come uno schiaffo”, scrive il Papa a proposito della violenza “Non è sano confondere la comunicazione con il semplice contatto virtuale”, l'ammonimento per i frequentatori della rete, alle prese con fenomeni pericolosi e

## Sardegna - Pellegrinaggio Militare come percorso spirituale

"Per approfondire la fiducia e le relazioni umane, che aprono a più profondi confronti spirituali, è bene valorizzare, per i nostri giovani militari, l'esperienza dei pellegrinaggi o semplicemente ideare dei percorsi naturalistici" (Mons. Santo Marciànò, "E' bello essere giovane", *Strumento di lavoro per le zone pastorali della Chiesa Ordinariato Militare*, Roma, 2018, pag. 20).

Quest'indicazione del nostro Ordinariato Militare per l'Italia è stata accolta dai cappellani militari della XVI Zona Pastorale in collaborazione con il CME Sardegna, guidati dal Gen. C.A. Giovanni Domenico Pintus, che ha partecipato in prima persona al **II Pellegrinaggio Militare della Sardegna**, svoltosi dal 24 al 27 marzo 2019, attraverso i Santuari mariani della Barbagia, per un percorso complessivo di circa 75 chilometri a piedi. Se da una parte i Santuari mariani sono stati il nostro riferimento nella preghiera, la natura, i campi, gli splendori paesaggi della nostra terra sono stati motivo della contemplazione di Dio attraverso il Creato. Così ho accolto con simpatia, ma soprattutto con reale efficacia, le parole di un militare che mi diceva: "Sono stati quattro giorni di lungo e faticoso cammino, ma

sono passati in leggerezza di spirito e armonia tra noi. **Con la giusta dose di preghiera da parte del don, abbiamo rafforzato la nostra fede in Dio**". Sì, è proprio vero, a volte ci vuole "la giusta dose di preghiera", senza riempirsi la mente di pensieri e parole, ma lasciarsi condurre dal cammino. Questo Pellegrinare ci ha fatto sperimentare un particolare rapporto con Dio, Signore del cielo e della terra, in cui nell'invocarlo non occorre "sprecare parole", come Gesù disse ai suoi discepoli insegnando loro a pregare, ma lo si percepisce Padre e Creatore attraverso una lode che si eleva e si offre con la fatica del camminare, la gioia dello stare insieme, la bellezza dei paesaggi, la soddisfazione di concludere giorno dopo giorno un percorso, durante il quale tutto il tempo è dedicato all'anima. Lui è Padre che ci accompagna, Lui è il Creatore che dona l'armonia del mondo attorno a noi.

Abbiamo camminato insieme e incontrato le Comunità. Così è stato bello, Domenica 24 marzo 2019, celebrare l'inizio di

quest'esperienza presso il **Santuario della Madonna dei Martiri** di FONNI, accolti dalle due comunità parrocchiali; Padre Mariano Asunis, cappellano militare

**Cosma e Damiano** di MAMOIADA, siamo giunti al **Santuario della Vergine Assunta** di ORGOSOLO. Particolarmente toccante è stata la sosta a **Ovadduthai**,

luogo del martirio della **Beata Antonia Mesina**; su questa valle del maestoso ed imponente **Supramonte** abbiamo celebrato la Via Crucis, abbiamo pregato in un luogo di odio e di martirio, di violenza e di testimonianza, di sopruso e di fedeltà. La stessa terra è memoria del male e del bene. Dopo la sosta a **Galanoli**, martedì 26, siamo giunti al **Santuario della Madonna delle Grazie**, a NUORO, continuando poi sino al **Monte Ortobene**. Mercoledì 27 è stata la giornata conclusiva. Dopo la sosta al **Redentore** e alla **Chiesa di San Giovanni Gualberto**, patrono del Corpo Forestale, siamo scesi attraverso il **sentiero 101** del Monte Ortobene, e siamo giunti alla **Chiesa della Madonna della Solitudine**, dove ci attendeva l'Ordinario Militare per l'Italia, Mons. Santo Marciànò, che ha camminato insieme a noi sino alla **Cattedrale Santa Maria della Neve**.

La celebrazione conclusiva è stata l'occasione non solo per ringraziare il Signore del cammino svolto, ma per vivere insieme il

ricordo della **Pasqua con tutte le Forze Armate**, le Forze di Polizia, Il Corpo della Forestale le Associazioni e le autorità civili presenti nel territorio. Oltre al Sindaco di Nuoro, erano presenti anche i sindaci delle comunità visitate insieme ai rispettivi parroci.

ricordo della **Pasqua con tutte le Forze Armate**, le Forze di Polizia, Il Corpo della Forestale le Associazioni e le autorità civili presenti nel territorio. Oltre al Sindaco di Nuoro, erano presenti anche i sindaci delle comunità visitate insieme ai rispettivi parroci.



di Itria, a GAVOI. La mattina del lunedì 25, passando per il **Santuario dei Santi**



## L'ultimo viaggio di San Tommaso: da Ortona a Chieti

Nel giorno della dedizione della Cappella della Caserma "E. Reberggiani" (29 marzo), ubicata all'interno del C.N.A., costola amministrativa del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, una grande gioia pervade l'animo dei numerosi presenti alla Sacra liturgia della dedizione, a partire proprio dai Generali Cerrina Piermarini e Costantini che con grande devozione e in un clima di festa allietata dai canti del formidabile Coro dello stesso CNA guidato da M<sup>o</sup> Franco Pomilio, hanno presentato al Nostro Arcivescovo, Ordinario Militare per l'Italia, Mons. Santo Marciànò, la reliquia *ex ossibus* di San Tommaso Apostolo, donata dal Vescovo della Diocesi di Lanciano - Ortona, Monsignor Emidio Cipollone, al Comandante della Legione Carabinieri "Abruzzo e Molise" il 21 novembre 2018, al termine della liturgia eucaristica celebrata nella cattedrale di Ortona in occasione della solennità della Virgo Fidelis, e il Sacro Crisma, olio profumato che rende l'altare ancora più degno del sacrificio che ci si appresta a celebrare. Momenti di vera commozione quelli della benedizione e aspersione dell'acqua ma ancora più suggestivi sono stati il rito della deposizione sotto l'altare della reliquia di San Tommaso, il cui martirio lo ha reso, attraverso il "battesimo del sangue", perfetto imitatore di Gesù e l'unzione dell'altare con il sacro olio, il cui profu-

mo riempie di soave fragranza tutta l'assemblea, simbolo della Chiesa universale che spande nel mondo la soave fragranza di Cristo. Fino a questo momento i riti della dedi-

messo anche in evidenza i lavori eseguiti in questi ultimi mesi per rendere ancora più bella ed accogliente la nostra Cappella, "luogo che unisce cielo e terra" come ha tenuto a sottolineare nell'omelia il

Nostro Vescovo, "perché nel tempio non è solo l'uomo che si eleva a Dio ma è Dio stesso che scende e si rende presente in mezzo a noi nel sacrificio eucaristico. Godetevelo questo edificio sacro", ha continuato il presule, "luogo dell'esperienza dell'Amore di Dio che sempre ci benedice e ci assiste". Prima della solenne benedizione, l'Arcivescovo Marciànò ha ringraziato l'Arma dei Carabinieri per la sua grande sensibilità e don Claudio Recchiuti per la sua passione che, insieme, hanno portato all'odierna ce-



lebrazione che resterà scolpita per sempre nel cuore di ognuno di noi. A questi ringraziamenti si sono aggiunti, poi, quelli per il Rettore del Seminario Regionale "San Pio X" di Chieti, Mons. Antonio D'Angelo, per il parroco della Cattedrale di Ortona, Don Pino Grasso e quelli per i cappellani della XI Zona Pastorale Abruzzo - Molise. Subito dopo la celebrazione, Mons. Marciànò si è soffermato con alcune famiglie bisognose di ascolto e, a conclusione della speciale serata, ci siamo ritrovati tutti attorno al Nostro Vescovo nel salone di rappresentanza del CNA per un momento di agapè fraterna.

cazione si sono svolti al buio ma dopo la preparazione dell'altare, una esplosione



di luce ha illuminato non solo i volti visibilmente emozionati dei presenti, ma ha

lebrazione che resterà scolpita per sempre nel cuore di ognuno di noi. A questi ringraziamenti si sono aggiunti, poi, quelli per il Rettore del Seminario Regionale "San Pio X" di Chieti, Mons. Antonio D'Angelo, per il parroco della Cattedrale di Ortona, Don Pino Grasso e quelli per i cappellani della XI Zona Pastorale Abruzzo - Molise. Subito dopo la celebrazione, Mons. Marciànò si è soffermato con alcune famiglie bisognose di ascolto e, a conclusione della speciale serata, ci siamo ritrovati tutti attorno al Nostro Vescovo nel salone di rappresentanza del CNA per un momento di agapè fraterna.

**Agostino Tirro**

## Sardegna - "Una autentica esperienza umana e religiosa"

Il Gen. C.A. Giovanni Domenico Pintus (EI), il Gen. D. Giovanni Truglio (CC), il Gen. B. Gioacchino Angeloni (GdF), l'Ammiraglio Enrico Pacioni (MM) sono stati i nostri primi compagni di viaggio che hanno sostenuto, incoraggiato e percorso il cammino con noi. L'animazione del Coro Interforze ha reso ancora più armoniosa una liturgia, che ha saputo offrire a Dio, oltre al pane e al vino, anche gli zaini trasportati lungo il cammino, segno di un percorso di fatica e di gioia che ci ha portati a venerare colei che ha magnificamente il Signore con il suo cantico di lo-

de, Maria Santissima. Nella sua riflessione Mons. Marciànò, ci ha ricordato che "il Pellegrinaggio rappresenta un'esperienza umana e religiosa, durante la quale l'anima si dispone ad apprendere la bellezza di Dio, mentre il corpo s'impegna nella fatica del cammino, imparando a fare a meno del superfluo e ad affidarsi alla Provvidenza di Dio e al sostegno dei fratelli che camminano con noi".

In quest'esperienza, tutti noi militari, più che turisti in Barbagia, ci siamo sentiti pellegrini, grati delle nobili tradizioni di una terra che abbiamo attraversato, "con

la giusta dose di preghiera", per incontrare Dio, incontrare gli altri e per ritrovare noi stessi.

A conclusione di questo percorso spirituale, desidero ringraziare tutte le comunità che abbiamo incontrato, il Corpo Forestale della Sardegna che ci ha accompagnato con professionalità e generosità, i Comitati che ci hanno accolto e ristorato e, in particolare, i carissimi confratelli sacerdoti della Diocesi di Nuoro, che non solo ci hanno ospitato, ma hanno lodato e ringraziato Dio insieme a noi.

**Don Gianmario Piga**

## Padre Chiti: chiusa la fase diocesana della causa di beatificazione

Si è celebrata il 30 marzo nel Duomo di Orvieto la solenne cerimonia di chiusura della fase diocesana della Causa di beatificazione del «frate-soldato» Gianfranco Maria Chiti.

Molti, a Rieti, ricordano le sue omelie appassionante, il suo parlare con grande impeto e al tempo stesso con un'affabilità tutta francescana di quel Dio che lo aveva "fulminato" in età ormai più che adulta: padre Gianfranco Maria Chiti (1921-2004), che nei primi anni Ottanta era di casa a Rieti, al convento di Colle San Mauro, al saio dei Cappuccini era approdato dopo aver lasciato la divisa militare che lo aveva accompagnato sin da giovane. E nella Cattedrale reatina di Santa Maria venne ordinato sacerdote dal vescovo di allora, monsignor Francesco Amadio.

A Orvieto - dove aveva proseguito la sua missione dopo gli anni trascorsi a Rieti - le persone a lui legate avevano richiesto che si indagasse sulla sua figura, essendo morto in concetto di santità: l'inchiesta diocesana per

la causa di beatificazione di padre Chiti, aperta dal vescovo di Orvieto-Todi il 13 aprile 2015, si è conclusa sabato scorso con una solenne celebrazione presieduta dallo stesso Tuzia nel Duomo di Orvieto. Gianfranco Chiti era nato nel 1921 da una famiglia benestante di Gignese, oggi in provincia di Verbania, trascorrendo l'infanzia in Inghilterra (suo padre era primo violino della filarmonica di Londra), poi a Pesaro. A 15 anni si iscrisse alla scuola militare di Milano, attratto da quel mondo. Dopo lo scoppio del secondo conflitto mondiale, fu in Slovenia e Croazia, dove fu decorato con la croce di guerra al valor militare. Nell'aprile 1942 partì volontario per la Russia, col 32° battaglione controcarro Granatieri di Sardegna, avendo sotto il proprio comando oltre 200 uomini. Riportò ferite da

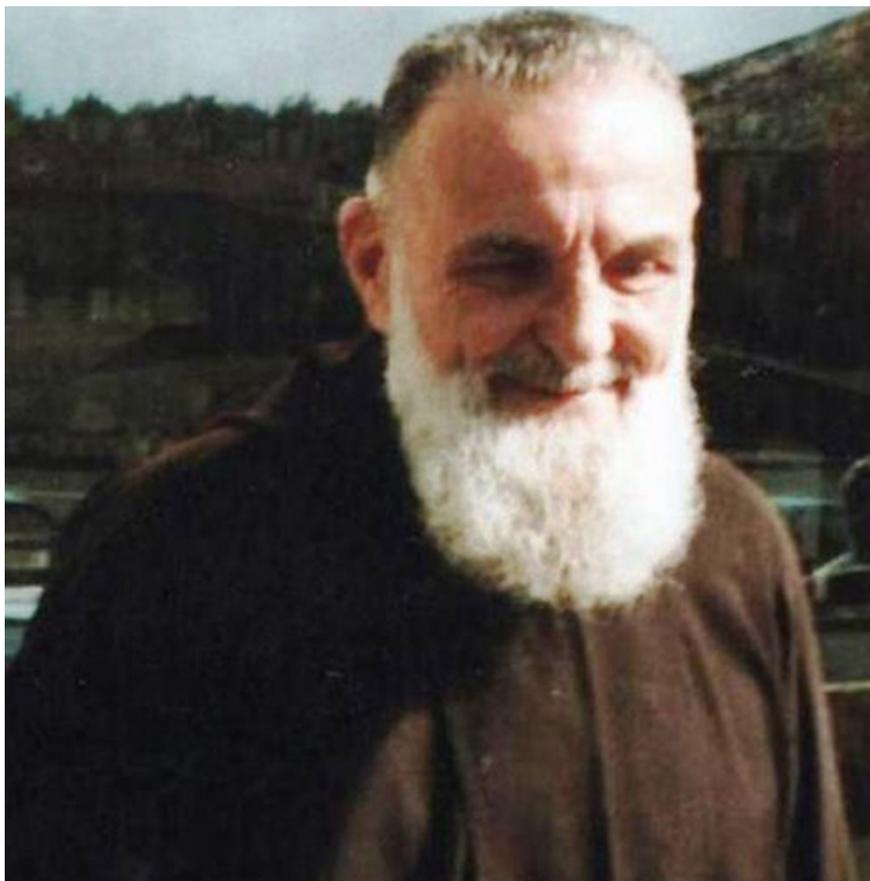
schegge sulla schiena, che lo avrebbero tormentato per tutta la vita. Grande il suo coraggio e la sua dedizione al prossimo, che mise in atto anche nel porre in salvo partigiani ed ebrei, fra i quali Giulio Segre e suo padre. Con lo sbando che le trup-

riche di primo piano ricoperti nelle scuole militari e in alti comandi, compreso lo Stato Maggiore a Roma, era sempre stato accompagnato da una profonda fede, che ormai vicino ai sessant'anni lo portò a lasciare tutto per seguire la vocazione religiosa. Nel 1978 il suo congedo dall'Esercito: nessuno sapeva dove fosse. Era venuto a Rieti, dove si trovava il noviziato dei Cappuccini. E a Colle San Mauro, lui cinquantasettenne fra le giovani leve dell'ordine, aveva indossato il saio da novizio. Presi i voti religiosi, venne destinato al convento reatino, e dopo l'ordinazione presbiterale divenne per alcuni anni maestro dei novizi.

Fu un reatino, ufficiale della "Verdirosi" che bazzicava alquanto gli ambienti ecclesiali, Domenico Palozzi (oggi all'opera nell'Ufficio missionario diocesano), a riconoscerlo con il saio francescano: il severo e integerrimo generale era divenuto un umile frate. A Rieti, racconta Palozzi, venivano in quegli anni tanti pezzi grossi dell'Esercito a trovarlo.

Padre Gianfranco divenne una figura molto amata e ricercata in città. Parrocchie e movimenti ecclesiali lo chiamavano spesso per catechesi, predicazioni e confessioni, e tanti salivano a Colle San Mauro per godere della sua guida spirituale.

In seguito, il trasferimento a Orvieto, dove si prodigò nel ridare vita a un convento ormai in abbandono, con la chiesa dedicata a San Crispino da Viterbo che grazie a lui venne restaurata e riconsacrata. Morì a 83 anni e la salma, tumulata a Pesaro nella cappella di famiglia, fu vestita con gli abiti militari sotto il saio cappuccino. Chiusa ora la fase diocesana della causa, la parola passa ora alla Congregazione per le cause dei santi per l'esame della documentazione raccolta.



pe italiane provarono nel 1943, scelse di far parte della Repubblica Sociale Italiana, solo per fedeltà alla propria bandiera, nonostante, a riprova della sua buona fede, non esitasse a rischiare la vita per salvare, appunto, ebrei e partigiani.

Divenuto in seguito generale, con inca-



### il testo

In concomitanza con l'importante evento rappresentato dalla chiusura della causa di beatificazione, proprio nei giorni scorsi è stato pubblicato il volume "Gianfranco Chiti. Lettere dalla prigionia 1945". Si tratta della corrispondenza curata dallo storico cappuccino padre Rinaldo Cordovani. Il testo reca la prefazione dell'Ordinario Militare, mons. Santo Marciánò.